

Visite guidate ♦ Roma e Castiglione Falletto

Parole e segni: un lungo errare sul foglio



CARLO ALBERTO BUCCI

La parola segue attenta il fluire dei pensieri e si afferma nera sulla carta bianca adeguandosi al ritmo della poesia. Le è accanto il segno, che erra lungo il foglio trovando le pause, i punti cardinali, le distanze e le fughe prospettiche: tutto quel codice di segni che rende l'opera grafica autonoma sia rispetto alla realtà oggettiva sia rispetto ai versi poetici con i quali è stata chiamata a confrontarsi. Il feeling esistente tra il segno del incisore e scrittura risale agli albori dell'editoria. Ma oggi non si tratta più di illustrare un testo quanto di trovare una sintonia tra segno «silenzioso» e segno «parlante».

Esu questa strada si registrano molti contatti. A Roma, ad esempio, la galleria Il Bulino (tel. 06/4742351) ha pubblicato il nono cofanetto di una collana («Duale») che propone un libro di poesia insieme con due grafiche (il costo è di 200 mila lire). La serie propone oggi il confronto tra Claudio Mutini ed Ettore Sordini. Mutini ha scritto un «poema in duecentosettantacinque capoversi». Ognuna delle 275 frasi ha vita autonoma anche se, talvolta, si lega con la seguente. Ognuna sembra uno di quei segni che reclusi graffiano sulla parete della cella alla fine della giornata e che poi annullano con una diagonale secca. Di tanto in tanto una parola isolata, come «lacca», segna una pausa tra due periodi. Ma poi il

ritmo riprende vorticoso a scandire il tempo di una quotidianità sospesa tra privato e surrealtà. Le due incisioni di Sordini propongono un segno continuo che, modulandosi, cerca l'ordito che regoli lo spazio: è un segno che definisce un'orizzontale categorica nella quale quasi si tuffa un circo in diagonale. Ma mentre Mutini va giù a giù a capofitto insegnando il ritmo infernale dei suoi capoversi, Sordini cade sofficemente e, «liricamente», plana. Le due grafiche sono accompagnate da una serie di lavori su carta degli ultimi anni, esiti di un'esperienza ormai quarantennale dell'artista milanese ma romano d'adozione, che sono in mostra presso «Il Bulino» fino al 10 gennaio '99. A Castiglione Falletto, in Pie-

monte, nell'ambito della (benemerita) seconda Biennale d'arte e vino, sono invece attualmente in esposizione le tredici incisioni che compongono la cartella «Il canone di che» realizzata dalla Cooperativa arti visive '78 di Torino (tel. 011/7803005). Nel cofanetto di cartone sono adagiati 13 fogli declamanti poesie (di Alberto Cippi e Mario LUNETTA, tra gli altri) e 13 fogli con le acquaforti (sono in vendita 30 copie numerate, a 800 mila lire ciascuna) eseguite da artisti di ambito piemontese. La maggior parte di essi ha costruito l'immagine secondo differenti modalità di approccio alla figurazione (Giacomo Soffiantino, Franz Clemente, Mario Guadagnino, ad esempio) mentre sulla modularità e

sull'autonomia di un alfabeto astratto di segni hanno lavorato Giorgio Griffa e Francesco Franco per sintetizzarsi con il fraseggio lirico di Cesare Greppi ed Emilio Jona. Ma perché soprattutto incisione e poesia? Forse perché la scultura non la puoi catturare con uno sguardo; né l'occhio può imprigionare la pittura su scala monumentale: che ti chiede di percorrerla in lungo e largo per scoprire gli innumerevoli dettagli del suo racconto per immagini. Invece l'incisione puoi quasi abbracciarla tutta con un solo sguardo, goderti tutta d'un fiato: come i versi concisi del poeta. Ed ecco allora una raffinatissima «maniera nera» di Giulia Napoleone che si è posta con la sua incisione quasi in ascolto (o è il contrario?) delle «Onde» («Studio del tracciato dell'onda/ la curvatura della sua spinta/ la flessione della sua linea./ Soffio e sospiro./ Che tutto sia calcolato./ La misura») di Valerio Magrelli. I due hanno dato vita ad un

«libropera» (21 esemplari; 600 mila lire ciascuno) che è stato edito da Eos di Roma (tel. 06/8812298) insieme con altri tre libri analoghi, presentati ed esposti il 21 dicembre a Palazzo Rondanini. Guido Strazza ha modulato le infinite qualità del suo segno per accogliere in sé il «Dislessico» di Edoardo Sanguineti. In questa iniziativa c'è spazio anche per la pittura. Sui 21 esemplari del libro con il «Temporale» del poeta Roberto Deider, Piero Varroni è infatti intervenuto con un colore che, come il tempo, ogni volta «macchia» e segna diversamente di sé la carta. Pittorico, ma in chiave polimaterica, è invece il lavoro di Giosetta Fioroni per la poesia di Guido Ceronetti. Nel repertorio di oggetti semplici e minimi a lei cari, e attraverso la tecnica del collage, del «ready made», delle mascherine e del colore a spruzzo, Fioroni ha trovato sul foglio l'equilibrio semplice e incantato tra parola, oggetto e ricordo.

Roma



Jun Shiraoka
Immagini mnemoniche
Diario segreto di un fotografo
Roma
Istituto Giapponese di cultura
fino al 29 gennaio

Segreti di un fotografo

Sono immagini ricoperte da un sottilissimo velo oscuro, queste di Jun Shiraoka, fotografo franco-giapponese che ha esposto negli ultimi vent'anni in tutto il mondo. Un velo che è quasi il segnale del tempo che passa, il deposito di immagini depositate nella memoria, forse nella nostalgia. I paesaggi che presenta adesso a Roma sono l'estensione della sua facoltà sensitiva, «quello che ho visto e sentito», come dichiarò qualche tempo fa, un diario visivo di grattacieli, cieli, giardini e mari calmi, solcati all'orizzonte da un'isola balena bianca e grigia.

Napoli



Gilberto Zorio
Piazza del Plebiscito
Napoli
fino al 20 gennaio

12 metri di acciaio

Dopo la Montagna del Sale di Mimmo Paladino, le bilance e i mobili di Kounellis, i tavoli e i neon di Mario Merz, piazza del Plebiscito offre a Gilberto Zorio il suo scenario: una installazione di dodici metri di acciaio, un'enorme stella fornita di strutture semoventi che illuminerà la piazza napoletana, accompagnata da un concerto di suoni e movimenti. Un intervento in cui l'artista esalta gli aspetti simbolici e dinamici dell'opera, mentre altre immagini saranno esposte sul colonnato della basilica di San Francesco di Paola. L'opera è firmata da Pappi Corsicato.

Roma



Matite per la Bosnia
Autori vari
Ladispoli (Roma)
Sala Consiglieri del Comune
fino al 10 gennaio

Comics per la Bosnia

Alcuni dei migliori disegnatori di fumetti italiani - Toppi, Torti, Di-So, Silvia Ziche, Mastantuono, Torti ed altri - si mobilitano per un'iniziativa a favore del popolo bosniaco, ancora martoriato dalla guerra e dalla fame. I fumettisti della Scuola internazionale di Comics espongono tavole originali in vendita a 250 mila lire l'una per inviare ulteriori contributi all'Unicef: ovvero, si arriva con un bollettino che comprova l'offerta e si porta via una tavola. E in Bosnia qualche bambino troverà qualche vestito, un giocattolo, un po' di cibo in più. Informazioni allo 06-5783038

Milano



Milano
dalla Restaurazione alle Cinque Giornate
Museo di via Sant'Andrea
fino al 6 giugno
Orario 9-18
chiuso il lunedì

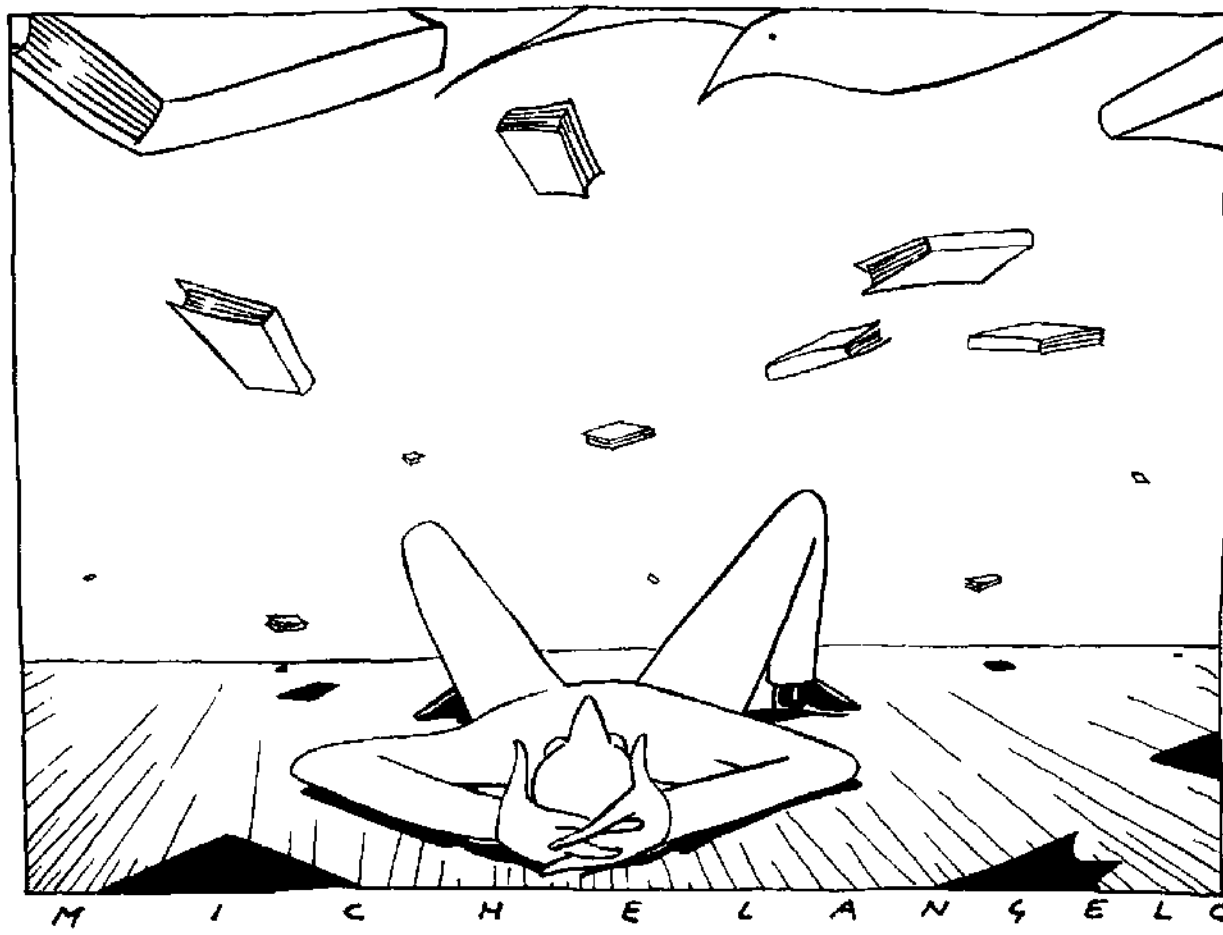
L'arte delle barricate

A centocinquanta anni dalle Cinque Giornate, Milano mette in mostra le «giornate del nostro riscatto»: una ricca raccolta di tele e preziosi materiali illustrano il periodo dalla Restaurazione al riscatto raccontando in modo quasi teatrale l'interagire degli elementi - la scuola, la chiesa, la stampa, la cultura - che contribuirono a una rivoluzione epocale. Milano era allora una cittadina di 150 mila anime, ricca di manifatture, di artigiani e di moderne colture agricole che Metternich incautamente relegò ad un grigiore che non meritava. La mostra, imponente e appassionata, annovera tele di Hayez, Induno e molti altri.

Adelphi manda in libreria una pregevole edizione dell'«Hypnerotomachia Poliphili» di Francesco Colonna
Tradotta per la prima volta in italiano dal volgare, l'opera è un capolavoro sapienziale di arte e filosofia. Ancora ricca di misteri

Il più bel sogno d'amore non può che somigliare a una battaglia

AUGUSTO GENTILI



Hypnerotomachia Poliphili
di Francesco Colonna
Adelphi
due volumi
pagine 466 e 1206
CXVII tavv.
lire 250.000

rari e filosofici, attraversamento di strati e strati di significato, atlante della memoria. Insomma un itinerario sapienziale tracciato sul modello, dentro il modello antico di Poliphilo e del Colonna, un itinerario splendido attuale anche per la mirabolante saldezza e unità dei due curatori nella ricerca intertestuale e nella ritestitura contestuale.

La questione delle illustrazioni è correttamente posta su un doppio binario: si tratta infatti di indagare da un lato sugli intagliatori, dall'al-

tro sugli inventori-disegnatori. Per le 172 xilografie dell'«Hypnerotomachia» sono all'opera non meno di tre intagliatori: eccellente il primo, buono ma diseguale il secondo, scarso un terzo, che appare peraltro in pochissime occasioni. Le molte immagini di carattere geometrico-architettonico sono ben difficilmente attribuibili: potrebbero essere ricondotte a uno o più di questi tre intagliatori, o magari ad altri, chiamati a collaborare all'impresa secondo la normale prassi collettiva delle

botteghe artigiane. In ogni caso queste botteghe sono strettamente legate al lavoro editoriale: i due intagliatori principali compaiono nella «Bibbia» del 1490, nella «Commedia» del 1491, nel «Decameron» del 1492 e soprattutto nell'«Ovidio Metamorphoseos vulgare» del 1497. Straordinaria, infine, la coincidenza con l'immagine delle Pleiadi nell'Arato compreso tra gli «Scriptores Astronomici» stampati anch'essi da Aldo in quel fatidico 1499.

Quanto agli inventori, non c'è

dubbio che lo stesso Francesco Colonna fornì disegni per le molte immagini direttamente funzionali in quanto parti esse stesse del testo (geroglifici, descrizioni archeologiche e architettoniche) o comprendenti testo (monumenti con iscrizioni), secondo una logica coordinatrice che è quella tipica del trattato scientifico. A parte ciò, gli evidenti riferimenti alla contemporanea pittura e scultura veneziana-veneta permettono di delineare un contesto culturale piuttosto compatto. Gli indiscutibili riscontri - con disegni di Jacopo Bellini, con dettagli del primo Mantegna padovano e dei suoi più tardi «Trionfi di Cesare», dei teleri di Carpaccio per la Scuola di Sant'Orsola, di monumenti funebri di Pietro e Tullio Lombardo; con svariate miniature, incisioni, medaglie e placchette - riguardano sempre il prestito di singole parti ritagliate dal loro contesto, per lo più elementi di tradizioni antiquarie, mentre sarebbe necessario sottoporre comparativamente le xilografie dell'«Hypnerotomachia» e le contemporanee immagini dipinte a un'approfondita indagine sulle modalità di impaginazione e disposizione, sulla molteplicità di soluzioni espressive e strumentazioni retoriche.

A questo livello appare immediatamente il rapporto con Vittorio Carpaccio, che tra i pittori del tempo (come sappiamo già per altre vie) è certo il più colto, il più disponibile al contatto col libro, con la sua scrittura e la sua illustrazione: la stanza di Polia ricorda troppo da vicino - per le finestre, il letto a baldacchino, il fido cagnolino; ma soprattutto per il valore della pausa, dello spazio vuoto - quella della protagonista nel celebre «Sogno di Sant'Orsola», firmato e datato al 1495. La storia delle componenti figurative originarie dell'«Hypnerotomachia» - non diversamente da quella delle sue fortune figurative postume - resta ancora in gran parte da scrivere, e non solo sul piano delle assonanze di linguaggio e di iconografia ma anche su quello delle coincidenze, mutazioni, persistenze e variazioni di significato. Chi voglia tentare la prova ha adesso a disposizione, con questa bellissima edizione, un nuovo e formidabile strumento.

Siena ♦ Palazzo delle Papesse

Contemporanei in musica



Arto contemporanea al Palazzo delle Papesse
Siena
fino al 31 gennaio
orario 12-19

Sulla centralissima via di Città a Siena, a pochi passi da piazza del Campo, si affaccia con la sua bella facciata in bugnato bianco il palazzo delle Papesse. Risale al Quattrocento, la facciata la progettò Bernardo Rossellino per una sorella di papa Pio II, il fondatore di Pienza. Fino a pochi anni fa lo occupava la Banca nazionale del lavoro, oggi è un centro d'arte contemporanea con tante ambizioni. Lo dirige il critico Sergio Risaliti, determinato nel promuovere non una tendenza ma un'arte non acquietata, intenzionato sia a esplorare i vari linguaggi d'oggi e domani, sia a risolvere problematici pratici. Innanzi tutto l'inciamo più serio: doveva avere un cybercafé aperto fino a tarda sera, e ancora non se ne vede l'ombra. Peraltro questo palazzo, ristrutturato nell'Ottocento, ha incuriosito parecchio i senesi, se dal 21 novembre a ora, dicono alle Papesse, hanno visto passare diecimila persone. I quali senesi, a loro volta, hanno visto stanze ben ristrutturate e, dentro queste stanze, opere di nomi consolidati come Paolini, Paladino, Kounellis e Domeni-

co Bianchi, a fianco di altri, più giovani, in cerca di consacrazione. Le opere sono sparpagliate in più sale e piani, anche davanti ai gabinetti, come il giardino di piante in vaso con le canzoni di Battiato in sottofondo della giapponese Chiyoeko Miura. Gli artisti sono raggruppati sotto più tracciati espositivi dai nomi un po' difficili: «Itiner 1» per i già affermati; e poi «Voyagers», «Forward», «Atlantide», «Bu», oltre a «Soundscape», installazione solitaria e sonora di Maurizio Nannucci con registrazioni di Yoko Ono, John Cage e altri. Senonché se uno non si documenta prima non afferra certo i vari raggruppamenti. Poi il confronto. Buona idea, non pazza. Eppure qualcuno, nel confronto, si sbuccia la pelle. Mentre in Giulio Paolini, con parallelepipedo in plexiglas, rimandi di geometrie tra sfere, cubi, specchi, restituisce l'idea di un pensiero robusto, un Luca Favaretto, mettendo tre ragazzi a scalpellare pezzi informi e riprendendoli in video, patisce il vizio di tanta arte contemporanea: è autoreferenziale.

Stefano Miliani

Torino ♦ Lingotto

Eros, Thanatos e il computer



Arslab Torino
Lingotto
fino al 30 gennaio
Ore 10-19
escluso festivi
ingresso
lire 11.000

Le sorprese non mancano nell'area mostre del Lingotto ora che l'arte (anche l'arte) usa le magie della rivoluzione informatica. Ecco che ti trovi davanti a una piattaforma rotonda con una ventina di piccoli coni che proiettano la loro ombra. Se però sfiori la punta di un cono, l'ombra cambia aspetto, diventa un fiore che si apre o si allarga, accende lampi, scintilla di giallo o di blu. Il «gioco» si chiama «Kage», ombra, è opera dell'artista giapponese Matoshi Chikamori e ti lascia dentro un interrogativo: c'è «più» realtà nelle immagini fluttuanti o nell'ombra del tuo braccio? Inventiva non meno stuzzicante nel «Telematic dreaming» dell'inglese Paul Sermon. Due letti matrimoniali telecomunicanti collocati in luoghi distinti. Due letti o uno soltanto? e sei solo o in compagnia? Lavorando sui tasti interagisci con l'altro visitatore e te lo trovi accanto sullo stesso lenzuolo tra luminosità iridescenti. Poi, nello spazio scenico compare anche la figurina di un bimbo. Presenze virtuali, si capisce, una sorta di suggestione che scherzosamente evoca il no-

stro lo erotico. Sono dieci le installazioni interattive proposte da noti artisti francesi, tedeschi, italiani, giapponesi e britannici. Forse i chips mentiranno i pessimisti, regalando occhi anche apprezzabili umori di tolleranza? Piero Gilardi con «General intellect» fa circolare alcuni visitatori per le strade di una città virtuale. Ognuno di essi può intervenire a modificare edifici e monumenti, ma alla fine si vede che le «diversità» si fondono in un'unica sfera trasparente. Monica Fleischmann e Wolfgang Strauss ripercorrono invece la leggenda di Narciso, conducendo il visitatore a specchiarsi in una superficie riflettente dove i lineamenti del volto progressivamente si confondono. «Arslab, i labirinti del corpo in gioco», promossa da Comune, Provincia, Regione e Ministero dell'Università, espone anche sei esperienze di laboratorio che aiutano a immaginare il futuro prossimo delle telecomunicazioni. Di notevole interesse «Interactive tv» dello Csel: si può agire sull'immagine interattiva, si capisce, una sorta di suggerimento che scherzosamente evoca il no-

Pier Giorgio Betti